

RIVISTA TRIMESTRALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI - N. 4-2019

LUCE

e Amore

**L'Amore
di Dio
è per tutti**

LUCE *e Amore*

Luce e Amore

N. 4 Ottobre Novembre Dicembre 2019

Organo Ufficiale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Pubblicazione trimestrale

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi

Via di Porta Angelica, 63

00193 Roma

Tel. 06/6861977

Fax 06/68307206

Sito internet:

www.movimentoapostolicociechi.it

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al Movimento

c.c.p. 893008

c/c Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT91 N030 6909 6061 0000 0003 228

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese

di Novembre 2019

Regolamento europeo 2016/679:

tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "Luce e Amore" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



Gli ultimi e i primi

Si va sempre più diffondendo, in particolare nella cultura e nel linguaggio sociali e politici, ma anche nel più ampio contesto delle relazioni, un atteggiamento di discriminazione, di separazione, di esclusione: “prima gli americani ...”, “prima qualcuno o qualcosa”, “prima io ...”; viene accettato come un ideale da perseguire anche la cosiddetta meritocrazia che non è delineata come un riconoscimento della diversità delle qualità e delle competenze di ciascuno, della diversità di talenti e della loro valorizzazione, bensì come una discriminante nella competizione in cui giocano molti elementi che nulla centrano con le diversità dei singoli. Si ha paura delle differenze e delle diversità e soprattutto si ha paura delle fragilità e delle povertà; si ha paura che altri, i più deboli, gli ultimi possano danneggiare alcuni, i migliori, coloro che meritano; “prima” assume sempre più il senso di impegno a escludere, a tenere lontani gli ultimi. Nella cultura della comunicazione libera e agile, nel mondo di internet che annulla ogni confine e ogni barriera, nel tempo in cui la terra è divenuta un villaggio cresce il desiderio di muri e di esclusioni, cresce il desiderio di confini, di recinti.

I recinti non sono soltanto fisici, sono soprattutto culturali e inquinano gli ideali di molti; mentre sembra aprirsi ad ogni forma di vita dando attenzione alla vita vegetale e alla vita animale non ci si cura dell'uomo, delle persone fragili, degli ultimi, di coloro che si trovano in situazioni di disagio o di fragilità. Anche l'ambiente, il Creato soffre questa contraddizione, per cui mentre si diffonde la “religione” del rispetto delle piante e degli animali non si ha per nulla cura del mondo come casa comune degli uomini, come casa comune di tutti i viventi.

Ha senso parlare di primi e di ultimi? Quale è il significato vero e profondo di una relazione tra primi e ultimi?

Nei primi anni '80, la Chiesa Italiana proponeva alla riflessione della comunità il tema: “ripartire dagli ultimi”. Cosa significava? Escludiamo i primi? Prima gli ultimi?

Per comprendere la dinamica della relazione ultimi-primi nel senso di una relazione fraterna, nel senso di una relazione sociale che non esclude ma che riconosce a ciascuno, nella differenza, un posto senza discriminazioni, è necessario cogliere il senso proprio

della dinamica della reciprocità di ogni relazione, che per il fatto stesso di essere relazione reciproca, colloca ciascuno nel posto che, pur nella differenza, compete

I recinti non sono soltanto fisici, sono soprattutto culturali e inquinano gli ideali di molti; mentre sembra aprirsi ad ogni forma di vita dando attenzione alla vita vegetale e alla vita animale non ci si cura dell'uomo, delle persone fragili, degli ultimi, di coloro che si trovano in situazioni di disagio o di fragilità

a ogni uomo senza discriminazione. Gesù di Nazareth sceglie come metodo di parlare in parabole e numerose sono le parabole in cui gli ultimi e i primi descrivono la relazione di reciprocità tra tutti nella loro diversità. È nella tradizione biblica ed ebraico-cristiana una visione dell'uomo che possiamo dire "ambivalente", "doppia"; Dio creò l'uomo, maschio e femmina li creò. Con questa espressione archetipa si coglie chiaramente come l'uomo nella sua intima natura è "ambivalente", è maschio e femmina, è ultimo e primo.

Il parlare in parabole significa raccontare per confronto, ma soprattutto per spingere l'ascoltatore a volgere lo sguardo al di là, a "mettere a lato", a "gettare oltre". Nelle parabole bisogna leggere il senso oltre il quale ti spinge la

stessa parabola in una dinamica apparentemente contraddittoria. Nella più nota e più classica delle parabole, quella del padre buono e giusto e dei figli, uno fedele e l'altro dissoluto, ciò è molto evidente: il padre fa festa per il ritorno a casa del figlio infedele e dissoluto e ciò sembra incomprensibile al figlio fedele. Nella relazione padre-figlio non può albergare la discriminazione, prevale la relazione positiva di paternità, di figliolanza, di fratellanza, anzi queste emergono in modo chiaro proprio nella contraddizione apparente. Nelle molteplici parabole utilizzate Gesù di Nazareth, per sollecitare i suoi ascoltatori ad andare oltre la differenza, spesso parla di ultimi e di primi; gli ultimi e i primi sono collocati in una relazione di reciprocità che non può escludere, non può discriminare:

Noi utilizziamo "prima e ultimo" per costruire una scala di valori, per stabilire chi deve stare dentro e chi deve stare fuori, chi è più meritevole e chi meno.

Non è questa la logica di una umanità accogliente e aperta alle differenze e, perciò, alla dinamica della relazione tra ultimi e primi.

Gli ultimi sono i primi e i primi sono gli ultimi; Dio è uomo perché l'uomo sia Dio.

gli ultimi sono i primi e i primi sono gli ultimi. Non c'è un "prima" nella relazione tra gli uomini, persino nella distribuzione dei posti: ciascuno deve occupare il posto che gli spetta nella logica di una dinamica delle relazioni per cui nessuno può essere escluso o discriminato. Noi utilizziamo "prima e ultimo" per costruire una scala di valori, per stabilire chi deve stare dentro e chi deve stare fuori, chi è più meritevole e chi meno. Non è questa la logica di una umanità accogliente e aperta alle differenze e, perciò, alla dinamica della relazione tra ultimi e primi. La logica di ultimi e primi è la stessa del testo della Genesi per cui l'uomo è maschio e femmina; nell'uomo è iscritta la legge dell'apertura all'altro che è se stesso pur diverso da se stesso.

Il messaggio della Notte Santa, del Natale, in cui si celebra l'incontro tra Dio e l'uomo, è un forte ed emblematico richiamo all'incontro degli ultimi con i

primi e la coniugazione di una relazione tra divinità ed umanità: gli ultimi sono i primi e i primi sono gli ultimi; Dio è uomo perché l'uomo sia Dio.

SOMMARIO

EDITORIALE

- Gli ultimi e i primi
Francesco Scelzo

1



LA PAROLA E LA VITA

- La debolezza è forza nelle mani di Dio
don Alfonso Giorgio

5



PUNTO E CONTRAPPUNTO

- La disabilità grave tra reale e ideale
Michelangelo Patanè

8



FATTI e InFORMAZIONE

- Oltre il sacro recinto: il volto amazzonico della Chiesa, una comunità in cammino
Fabio Zavattaro
- Il sinodo sull'Amazzonia: l'assemblea dell'intera Chiesa universale alla ricerca di nuove strade per l'evangelizzazione.
don Paolo Braida
- Verso il X raduno internazionale delle famiglie
Nicola Ferrando e Lucia Vinci

11



14



17

Speciale - UNA GRANDE QUESTIONE

- La disabilità grave e la famiglia tra oggi e domani
Francesco Scelzo
- Un seminario per essere accanto alle famiglie
Michela De Rosa
- Programma del Seminario
- L'azione educativa e riabilitativa della Lega del Filo d'Oro
Luigina Carrella
- Un futuro per Eleonora nel racconto di Isabella e Vito
Domenico Vaccaro
- Oltre il limite, insieme si può
Nella Rapaccini
- Il "dopo di me" per Eleonora
Carla Anna Monti
- La storia di Elisa nel racconto di Antonella e Daniele
Antonella Pignatari e Daniele Epifani

19



20



23

26



28

29



31

- Una casa tra le case
don Matteo Buggea
- Autodeterminazione della persona con disabilità nei contesti di vita
Marco Faini
- Il trust, uno strumento di garanzia per la persona con disabilità e per la sua famiglia
Giancarlo Sanavio
- La proposta del “dopo di noi” della Lega del Filo d’Oro
Rossano Bartoli
- L’Amministratore di Sostegno per il “durante noi” e il “dopo di noi”
Salvatore Nocera
- La legge 112/16: spunti interessanti e punti critici
Lorenza Vettor

32



33



35

36



38

40



■ IN CAMMINO CON LA CHIESA

- I premi don Giovanni Brugnani 2019
Margherita Merlini e Michela De Rosa

42



■ COOPERAZIONE TRA I POPOLI E PROGETTI

- L’impegno del MAC per la prevenzione della cecità evitabile
Luigi Vieri
- Il grazie di fra Mansueto - Grazie dal Congo
fra Mansueto

43



44



■ RACCONTI DAL TERRITORIO

- Trieste: Il MAC come una famiglia
- Varese: Il gruppo incontra il Vicario Episcopale
- Milano: Il ricordo di suor Cecilia
- Lombardia: Incontro interessante dei gruppi
- Bologna: Il gruppo in pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle formiche
- Bologna: Mons. Zuppi Cardinale
- Dal Centro Braille San Giacomo, proposte interessanti

45





La debolezza è forza nelle mani di Dio

di don Alfonso Giorgio

La nascita di Gesù a Betlemme, nell'umiltà di una grotta, è un chiaro messaggio per tutta l'umanità: Dio l'Altissimo e Onnipotente non vuole manifestarsi nella grandezza o nello sfarzo e proprio per questo povertà e umiltà diventano le caratteristiche principali di questa Rivelazione. Quel Bambino, infatti, non sembra in nulla il Figlio di Dio, non si vede in lui nessun segno di forza, ricchezza o potere. Sceglie di nascere in un paese remoto della Giudea e in un luogo molto singolare: una mangiatoia, che è il posto più rude che possa esserci.

“Il Verbo di Dio si è fatto carne” (Gv 1,1) per condividere la nostra umanità, ma in questa divina intenzione è l'ultimo posto ad essere occupato affinché, facendosi solidale con gli ultimi, nessuno possa sentirsi escluso dal Suo amore. La Kenosis (l'abbassamento) è tale che non ci possono essere situazioni più disagiate di Betlemme. L'intenzione del Signore è chiara: Egli predilige ciò che è piccolo, povero, minimo, per raggiungerci e amarci dall'interno della nostra esperienza. Nascendo in forma umana assume la fragilità di ogni

neonato, che è in tutto dipendente dagli altri. Lo vediamo in braccio alla madre perché accetta di mettersi letteralmente nelle mani di una donna, Maria, e di un uomo, Giuseppe. Si concede con totale fiducia, esponendosi completamente ai limiti propri della condizione umana.

Questa decisione di Dio cosa dice alla nostra vita e, in modo particolare a chi fa, ogni giorno, l'esperienza del proprio limite in una situazione di svantaggio rispetto ad altri? Quando incombe la tentazione di sentirsi troppo piccoli, inutili o inefficienti, magari svalutando ciò che siamo e abbiamo - perché ci sembra troppo poco o imperfetto di fronte ad una massa di persone cosiddette "normali" - dobbiamo sforzarci di contemplare, nella Fede, il mistero della Sacra Famiglia: il coraggio di

La Sacra famiglia ci insegna la Fede, l'abbandono, la speranza.

Se Dio si è incarnato in questa umanità vuol dire che tutti, senza distinzione, siamo amati da Lui, anzi proprio coloro che risultano più fragili ed emarginati sono privilegiati nel Suo cuore.

Maria e di Giuseppe nell'affrontare le difficoltà sin dai primi momenti, l'atteggiamento accudente verso Gesù Bambino ma, al tempo stesso, la consapevolezza che Egli era il figlio di Dio e, per questo, doveva crescere e autonomamente compiere il progetto di Salvezza del Padre. Chissà Maria quanti interrogativi si sarà posto, quanto stupore: "Che ne sarà di questo Bambino? Se è il Figlio dell'Altissimo come può scegliere di venire proprio qui tra le mie braccia? Quanta tenerezza, quanta fragilità e debolezza in questo Divino Bambino! Che ne sarà mai? Cosa ci accadrà? Come difenderlo?" Sono gli interrogativi di ogni mamma. Sono pure gli interrogativi che ogni madre si pone di fronte alla disabilità del proprio figlio. Il padre e la madre sentono di doversene fare carico in pieno. La fragilità, in questi casi, si può

dire che è doppia perché si tratta di un neonato e quindi di una creatura fragile, ma anche di una persona con disabilità e per questo ancora più fragile e svantaggiata. Per analogia possiamo dire che Dio ha voluto vivere una situazione simile: si è fatto Bambino, ma ha anche scelto di essere solidale con l'umanità più fragile e più povera, collocandosi ai margini della società.

La Sacra Famiglia ci insegna la Fede, l'abbandono, la speranza. Se Dio si è incarnato in questa umanità vuol dire che tutti, senza distinzione, siamo amati da Lui, anzi proprio coloro che risultano più fragili ed emarginati sono privilegiati nel Suo cuore.



Se il Bambino di Betlemme, nonostante le apparenze è il Messia venuto a salvarci, allora non dobbiamo fermarci ai momenti iniziali, perché tutto ciò che inizia è sempre fragile. Non sappiamo mai come si svilupperà, quali frutti potrà dare, eppure noi siamo chiamati a dare fiducia e a lasciarci coinvolgere



“Se il poco diviene oggetto di cura amorevole ed è posto umilmente nelle mani di Dio può diventare qualcosa di straordinario”.

mettendo a disposizione tutto ciò che siamo e possiamo affinché dal seme iniziale cresca un grande albero. Se il poco diviene oggetto di cura amorevole ed è posto umilmente nelle mani di Dio può diventare qualcosa di straordinario. Una situazione iniziale di debolezza può trasformarsi in un punto di forza. E' ciò che San Paolo affermava: “Quando sono debole è allora che sono forte” (2Cor 12,10). L'apostolo non si vergogna di testimoniare ai Corinti il suo personale stato d'animo e, molto più probabilmente, una sua reale situazione di debolezza fisica o psicologica, quale una infermità o uno stato d'animo provato. Si tratta di una situazione paradossale ma, in fondo questo paradosso rinvia da Betlemme e riceve una solenne conferma al Calvario. Infatti è proprio lì, quando

“Tutti abbiamo difficoltà nell'accettazione delle nostre fragilità....., ma dobbiamo credere che Dio “si incarna” e ci raggiunge “qui ed ora”, non in un'altra condizione o in un contesto “migliore”. Non “nonostante” la debolezza ma proprio attraverso le nostre fragilità e tutto ciò che noi siamo”.

Gesù viene crocifisso ed abbandonato, debole ed indifeso, che manifesterà la sua grandezza nel superamento e nella Gloria della Risurrezione. L'Apostolo ritiene quindi di essere “forte” nella sua debolezza, in quanto pienamente coinvolto dalla vita di Gesù e dal suo messaggio di amore, partecipe della dinamica vittoriosa del Crocifisso risorto. La debolezza che diviene, paradossalmente, occasione di fortezza d'animo, non è del tutto estranea all'esperienza umana. Sono tante le testimonianze di uomini e donne per le quali situazioni disperate e di deriva umana grave sono diventate occasione di grande cambiamento, recuperando grandi valori che avevano smarrito e ritrovando la serenità perduta.

Umanamente è difficile accettare il limite, accettare le proprie fragilità, i propri disagi. Tutti abbiamo difficoltà nell'accettazione delle nostre fragilità. E' una reazione legittima, ma dobbiamo credere che Dio “si incarna” e ci raggiunge “qui ed ora”, non in un'altra condizione o in un contesto “migliore”. Non “nonostante” la debolezza ma proprio attraverso le nostre fragilità e tutto ciò che noi siamo.

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI



*Beati i poveri in spirito, perché di essi
è il regno dei cieli. [...]*

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [...]

*Rallegratevi ed esultate, perché grande
è la vostra ricompensa nei cieli. [...]* (Mt 5,3-12)

*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo. [...]* (Mt 11,28)

- **Annalisa Astrologo**, già Presidente del Gruppo MAC di Roma, i cui aderenti la ricordano con affetto e riconoscenza.
- **Alessandro Stigliani**, già Presidente del MAC di Potenza.
- **Aldo Nardoni**, del MAC di Fiesole, che ha contribuito alla nascita del Gruppo nel 1998. Gli aderenti esprimono la loro sentita vicinanza alla famiglia.
- **Federico Presti** e **Alberto Previtali** del MAC di Bergamo.
- **Fortunato Gioggi**, in passato collaboratore volontario del Centro nazionale del MAC e suocero del dipendente Salvatore Leone. Si esprime riconoscenza per le sue le doti umane e professionali e vicinanza di preghiera alla famiglia.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni affidate dal Papa e dai Vescovi

GENNAIO

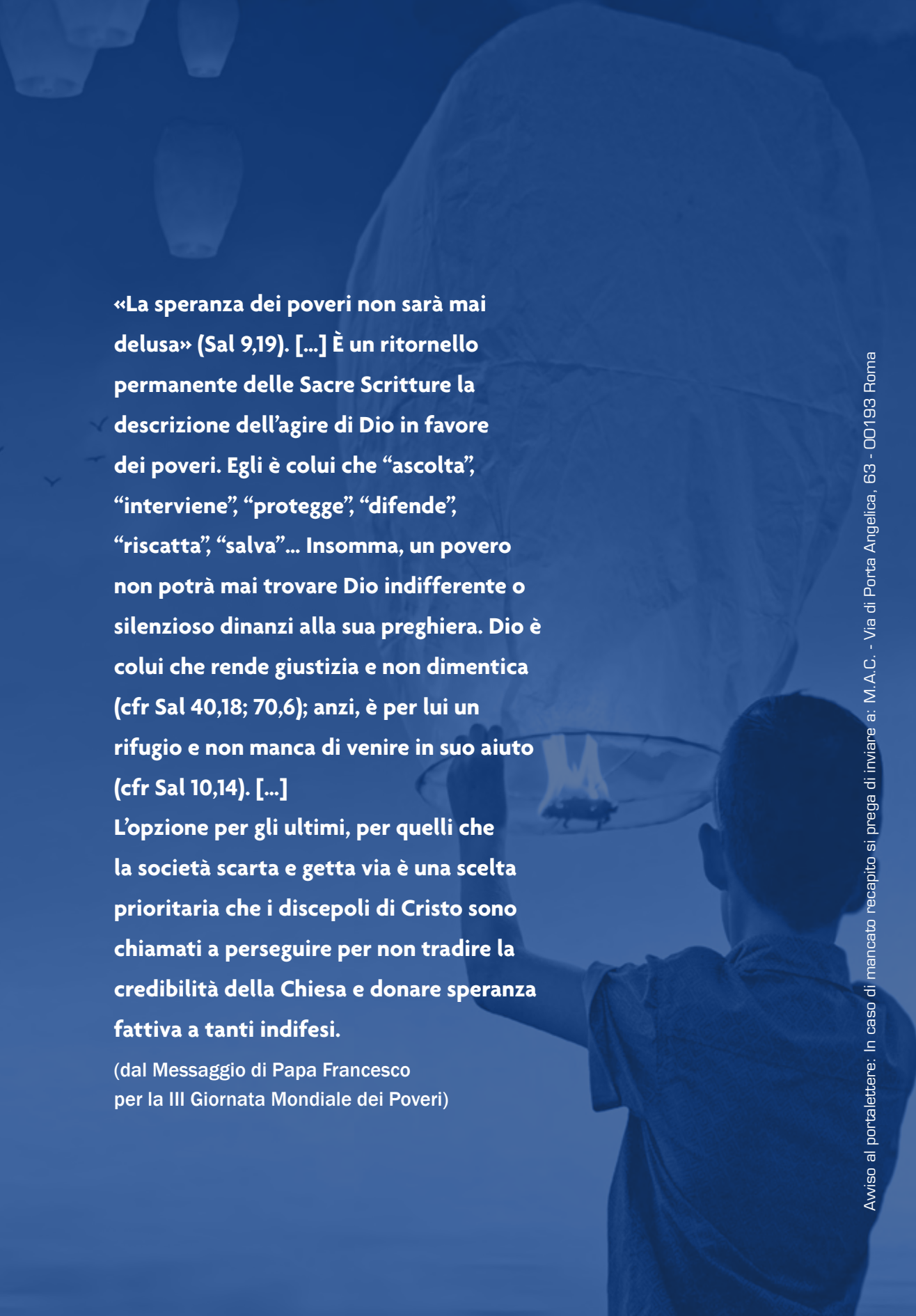
- Preghiamo affinché i cristiani, coloro che seguono le altre religioni e le persone di buona volontà promuovano la pace e la giustizia nel mondo.
- Perché possiamo accogliere il nuovo anno civile come opportunità per testimoniare la nostra fede in ogni ambiente e situazione di vita.
- Cuore di Gesù, anima e sostieni la paternità sacerdotale nei confronti dei giovani, sul modello del Tuo servo san Giovanni Bosco: che i Tuoi ministri sappiano essere segno del Tuo volto misericordioso e paziente.

FEBBRAIO

- Preghiamo affinché il clamore dei fratelli migranti, caduti nelle mani di trafficanti senza scrupoli, sia ascoltato e considerato.
- Perché il dono della vita, in ogni sua fase, sia accolto, tutelato e servito con gioioso stupore e santo rispetto.
- Cuore di Gesù, sei stato presentato al Tempio ... i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità.

MARZO

- Preghiamo affinché la Chiesa in Cina perseveri nella fedeltà al Vangelo e cresca nell'unità.
- Perché il tempo di Quaresima sia scuola di conversione per crescere nelle dimensioni essenziali della vita nuova ricevuta nel Battesimo.
- Cuore di Gesù, sei stato divinamente formato nel grembo di Maria: fa' che i Tuoi ministri, per intercessione di Tua Madre, imparino da Te cosa significa "Misericordia e non sacrifici".



«La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). [...] È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell’agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che “ascolta”, “interviene”, “protegge”, “difende”, “riscatta”, “salva”... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr Sal 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr Sal 10,14). [...]

L’opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi.

(dal Messaggio di Papa Francesco per la III Giornata Mondiale dei Poveri)